

Pasquino: «Non si modificano i poteri del capo dello Stato E' solo un patto con gli elettori»

In certe condizioni, il premier si può cambiare
 La formula può essere eccessiva, ma serve a riequilibrare anni di instabilità. Prodi ha subito la guerriglia, ora merita impegni fermi

ROMA — Gianfranco Pasquino, da politologo e da esponente di area diessina, le piace la formula del «patto di legislatura» messa a punto ieri dall'Unione?

«La trovo un'ottima idea. Intanto, per non ripetere l'esperienza della volta scorsa, la rottura devastante del governo Prodi e il conseguente succedersi di tre governicchi, due di D'Alema e uno di Amato. Ma anche perché serve alle parti sociali, agli imprenditori così come ai sindacati».

Ma scusi, non ha alcun valore di legge.

«No. Ma in politica esiste qualcosa che si chiama disciplina, lealtà, impegno. Per questo, a un patto potrebbero seguire comportamenti; che del resto saranno frutto di un percorso: le primarie; l'individuazione chiara di un leader e di una coalizione di governo; l'assemblea programmatica che produrrà una linea condivisa da tutta la coalizione».

Prodi ieri ha detto che il patto impegna tutti i componenti della coalizione «a indicare al capo dello Stato come premier la persona che vincerà le primarie e a riconoscere in lui l'unico premier per l'intera legislatura». Può essere letto come apertura alle riforme istituzionali volute dalla Cdl, compresa la modifica dei poteri del capo dello Stato?



Gianfranco Pasquino

«Proprio no. Si tratta di un impegno tra alcuni partiti e fra questi e gli elettori; non esiste alcun legame automatico tra l'eventuale rottura del patto e lo scioglimento delle Camere. In nessun Paese europeo vale la regola o resta il primo ministro in carica, oppure si va alle urne. In certe condizioni, il premier si può anche cambiare».

Insomma, il patto di ieri deve prevedere delle eccezioni?

«Vale in condizioni normali.

Ma non si può congelare un premier: può voler passare ad altro incarico — per esempio all'Onu o, come ha fatto Barroso, alla presidenza della Commissione europea —; può non essere più in salute; oppure anche dimostrarsi incapace».

Non suona un po' dogmatica l'affermazione «tutti si impegneranno a riconoscere in lui l'unico premier per l'intera legislatura»?

«È una formula... Bisogna porre rimedio a anni di instabilità della coalizione. Magari è un eccesso di riequilibratura, ma è comprensibile: Prodi ne ha bisogno, ha subito ogni forma di guerriglia; e ora si merita impegni fermi. Perché ha combattuto più di tutti e anche perché è l'unico in grado di vincere alle prossime politiche».

Il patto potrà garantire finalmente da strappi e divisioni?

«Dipenderà dalle capacità del vincitore delle primarie di tenere insieme mediazione e decisione, restando nei confini del programma».

Ecco, il programma: ora filerà tutto liscio nell'Unione, potranno ricomporsi posizioni tanto diverse?

«Penso che ci siano buone possibilità di accordi abbastanza precisi. Certo, su alcuni temi ci saranno alcuni dissenzienti, ma spero che siano pochi. L'importante è non lavorare su un testo lunghissimo. Bisogna mettere a fuoco cinque punti chiari, cinque priorità concrete per il Paese di cui il centrosinistra dica "su questo noi faremo così"».

Indichi lei cinque priorità.

«Ristrutturazione del mercato del lavoro; sistema di formazione scolastica; modo di stare in Europa, ben diverso da quello euroindifferente di Berlusconi; protezione e sfruttamento "buono" dell'ambiente, come chiede Pecoraro Scania; tassazione delle rendite finanziarie, e qui do ragione a Bertinotti, per produrre nuovi investimenti. Questi, per me, i punti; le soluzioni, le proponga-no i politici».

Daria Gorodisky